

Video su Facebook. «Reagire alla sfiducia»

Dal premier appello a evitare l'astensione

Marzio Bartoloni

Recuperare voti tra gli italiani che pensano di non andare alle urne senza fare patti prima del voto. Il presidente del Consiglio dimissionario e candidato premier per Scelta civica, Mario Monti, ieri ha smentito ogni ipotesi di «accordo di non belligeranza» con il Pd. Ma l'idea che con Bersani ci sia nei fatti un'intesa sulle regole di ingaggio, in cui è stata sostanzialmente confermata la linea - già sotto gli occhi di tutti - di evitare attacchi diretti fra i due leader, prende sempre più quota. Insomma fendenti si contro Berlusconi e anche attacchi a Vendola, ma - e questo sarebbe stato ribadito per telefono mercoledì allo stesso Bersani - senza coinvolgere direttamente il segretario Democrat. L'idea, dunque, è quella di un gentlemen agreement per evitare colpi bassi in campagna elettorale. Poi sul dopo voto si vedrà.

Ieri le fonti di Palazzo Chigi hanno insistito tutto il giorno nel dire che il colloquio tra i due leader, uscito nelle indiscrezioni dei giornali, è stato unicamente incentrato sui temi di politica estera di cui si fa riferimento anche in un comunicato ufficiale. E cioè si sarebbe parlato di Mali e Consiglio europeo. Per ridimensionare l'accaduto lo staff di Monti ha anche rivelato contatti con **Vito Ferdinando Casini** e Angelino Alfano. Ma è chiaro che ad attirare l'attenzione è il dialogo con il segretario del Pd. «I patti di non belligeranza non esistono in campagna elettorale», ha provato a chiarire Mario Sechi, spin doctor per la campagna mediatica del professore. Eppure la strategia di Monti da giorni è quella di evitare affondi diretti e personali contro Bersani, sapendo bene che dopo il voto è con lui che dovrà trattare. L'obiettivo ora, per accrescere i consensi, è invece quello di pescare soprattutto nell'elettorato

moderato. E per farlo il modo migliore è quello di concentrare gli affondi su Berlusconi, come fatto finora. Puntando anche a recuperare terreno nella vasta area dell'astensione. Un bacino di voti verso il quale sembra rivolto l'appello che ieri sera Monti ha fatto con il suo primo video postato sulla pagina di Facebook appena inaugurata: «Gli italiani - ha detto il premier dimissionario - reagiscano alla sfiducia non semplicemente non votando o votando per la protesta o la rabbia ma aiutino la politica che è una cosa di tutti noi».

Le reazioni dal fronte Pdl sul presunto accordo di non belli-

PALAZZO CHIGI

Smentito l'incontro con Bersani, telefonate con il leader Pd ma anche con Casini e Alfano su Mali e Consiglio Ue

geranza Monti-Bersani sono ovviamente durissime. «Come i ladri di Pisa litigano di giorno e spartiscono di notte», ha ironizzato ieri tra gli altri Ignazio La Russa. Mentre dalla Cgil i toni sembrano più attenuati: ieri il segretario Susanna Camusso ha chiarito che «non siamo messi così male per colpa di 13 mesi di governo Monti ma perché ci sono stati anni di governi di destra». Un quasi endorsement che però è stato subito rinnegato dalla Camusso: «La crisi il senatore Monti sicuramente non l'ha causata, ma di certo l'ha aggravata».

Di sicuro a più di un mese dal voto Monti sa perfettamente che non potrà governare da solo e che l'alleanza con il Pd è una strada obbligata. Quello che non sa, perché dipenderà dalle urne, è se riuscirà nell'intento di sfilare a Bersani la poltrona di capo del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

